Lavoratori e cittadini uniti contro gli attacchi padronali all'occupazione

Natale di lotta in molte fabbriche per la difesa del posto di lavoro

Veglia alla Geloso e in altre aziende milanesi minacciate di chiusura - La solidarietà dei partiti democratici e delle amministrazioni comunali In piazza braccianti, donne e bambini siciliani a Ucria - A Trento grande tenda rossa degli operai della Michelin - Le altre aziende occupate

Natale di lotta per molte migliaia di lavoratori di diverse fabbriche del Paese. Mentre le grandi categorie dell'industria e del pubblico impiego si apprestano a riprendere l'azione ai tavoli delle trattative contrattuali e nei luoghi di lavoro, con assemblee e scioperi articolati, gli operai di fabbriche milanesi, trevigiane, spezzine e i braccianti e intere popolazioni dei Nebrodi in Sicilia sono stati costretti alla dura esperienza delle feste natalizie consumate nel necessario impegno di non mollare la battaglia per la difesa dell'occupazione, per nuove condizioni di vita, per garantire sviluppo e riforme sociali al paese.

Con i lavoratori in lotta, sotto la tenda, dentro la fabbrica occupata o nella piazza del paese si è rinnovata la fraterna solidarietà delle popolazioni, delle forze politiche democratiche, delle amministrazioni locali.

Lavoratori e cittadini discutono dentro la fabbrica Geloso di Milano

MILANO

«E' stato un "buon Natale" anche per noi, nonostante tutto. E' tre mesi, ormai, che siamo in fabbrica e la solidarietà degli altri lavoratori, dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali e di massa non ci è mancata. Ma temevamo di rimanere soli durante le feste, che tutti si rinchiudessero nel proprio guscio, come era d'altra parte naturale per chi lavora tutto l'anno e ha poche occasioni per rimanere in famiglia. Invece, abbiamo passato un bel Natale, sempre attorniati da tanta gente di ogni ceto. E' stato un via via continuo, una grande e bella dimostrazione di solidarietà. Un contributo morale e materiale a continuare la nostra battaglia anche domani».

Chi parla è un operaio del Consiglio di fabbrica della *Geloso*, una delle quattro fabbriche della provincia di Milano che, presidiate ormai da settimane contro i licenziamenti e la smobilitazione degli stabilimenti, sono rimaste occupate anche la notte di Natale.

La grande mensa della *Geloso*, così come quelle della *GBM* di Segrate, della *Superbox* di Lesmo, della *Sesi Gomma* di Abbiategrasso sono state in questi giorni il punto di ritrovo di centinaia e centinaia di lavoratori, di personalità politiche, di rappresentanti di amministrazioni comunali, di partiti, di sindacati, di giovani.

La *Geloso*, fabbrica elettromeccanica, è presidiata da tre mesi. Lo stabilimento milanese dovrebbe essere sacrificato ad una operazione di fusione e di ristrutturazione, di cui l'unica cosa certa è che al padrone dell'azienda e ai suoi soci dovrebbe andare una bella somma di danaro pubblico.

I lavoratori della *Geloso* e i familiari hanno assistito il giorno della vigilia ad uno spettacolo teatrale allestito in fabbrica; hanno ricevuto la visita del sindaco di Milano, Aldo Aniasi. A mezzanotte hanno assistito ad una messa, celebrata nella mensa della fabbrica da don Sandro, un giovane sacerdote di una parrocchia del quartiere.

MESSINA

Un albero di Natale sottosopra, piazzato nel mezzo della piazza principale del paese; i fuochi accesi per aiutare a resistere al freddo intenso della notte: questo il Natale passato dai braccianti, dalle donne, dai bambini di Ucria. Un Natale di lotta per il lavoro, contro gli agrari assenteisti che non vogliono aumentare le paghe di fame dei lavoratori della terra e che non presentano i piani colturali, contro i dirigenti della Forestale che non spendono i milioni per il rimboschimento.

E la gente di Ucria, per protesta, sta ancora, in questi giorni di festa di fine d'anno, in piazza, ricevendo la solidarietà di studenti, lavoratori, popolazioni di altri paesi dei Nebrodi, anch'essi colpiti dal dramma della disoccupazione e dell'emigrazione.

Ai rami dell'albero di Natale, a punta in giù, sono appesi simbolici «regali»: sono dei cartelli su cui è scritto «emigrazione», «disoccupazione», «fermo di polizia», «agrari latitanti» e, ai piedi, un grosso cartellone sintetizza efficacemente: «I lavoratori rifiutano questi regali; la lotta continua».

Quella di Ucria è la battaglia che in questi giorni stanno conducendo anche i lavoratori di Longi, un altro centro bracciantile, e quella che si appresta ad iniziare la gente di Galati Mamertino, Sinagra, Raccuia ed altri ancora.

TREVISO

Natale in fabbrica per i lavoratori della *San Remo* (fabbrica di confezioni) di Paderno (Treviso) che sono in lotta contro le 405 sospensioni a tempo indeterminato attuate nell'intero complesso, contro la decisione dell'azienda di chiudere il loro stabilimento.

I lavoratori, operai e impiegati, che da quasi un mese ormai, finito l'orario di lavoro, picchettano nottetempo — nei giorni di festa giorno e notte — la fabbrica per impedire l'asportazione del macchinario, da venerdì scorso siedono continuamente in assemblea permanente.

TRENTO

Una grande tenda rossa in piazza del Duomo, uno striscione con la striscia «contratto», cartelli di denuncia su temi sindacali e politici, giornali parlati, un volantino distribuito dinanzi a tutte le chiese prima della messa di mezzanotte hanno richiamato l'attenzione della popolazione trentina sul grave stato di disagio venutosi a creare per 600 metalmeccani della *Michelin*, costretti in cassa di integrazione.

Durante la messa di Natale in alcune chiese gli operai della *Michelin* hanno potuto prendere la parola per spiegare ai fedeli la giustezza delle loro richieste.

LA SPEZIA

Natale in fabbrica anche allo *jutificio* Montedison della Spezia occupato dai 320 dipendenti in difesa del posto di lavoro. Attorno all'albero eretto presso i locali della mensa si sono raccolti i familiari dei lavoratori in lotta e insieme hanno ricevuto la visita dei dirigenti delle organizzazioni sindacali provinciali, dei rappresentanti delle forze politiche democratiche, di cittadini.

FERRARA

Le lavoratrici ed i lavoratori della *Victor Cuoio* continuano ad occupare il calzaturificio di Vaccolino (Ferrara), per respingere i 35 licenziamenti decretati dal proprietario.

In questi giorni una delegazione della commissione femminile della Federazione comunista e della FGCI di Ferrara, si è recata in visita ai lavoratori della *Victor* rinnovando la solidarietà e l'appoggio più completi.

Intensa attività per lo sciopero generale e le vertenze

Molto intensa l'attività sindacale dei prossimi giorni. Numerose infatti sono le vertenze che torneranno sul tappeto nei primi giorni di gennaio.

SCIOPERO GENERALE — L'impegno più grande e importante è costituito, evidentemente, dallo sciopero generale di 4 ore del 12 gennaio. Grande è la mobilitazione in tutto il paese attorno a questa primaria «vertenza» che la Federazione CGIL - CISL - UIL ha aperto per protestare contro la politica economica e sociale del governo e per i risultati negativi dei recenti incontri fra le Confederazioni e i rappresentanti governativi.

METALMECCANICI — Nessuna schiarita si vede fino ad ora nella vicenda contrattuale. Le parti infatti sono ancora ferme per l'intransigenza mostrata dal padronato privato e pubblico e si parla addirittura della fine di febbraio o di marzo come date possibili per la risoluzione della vertenza.

Intanto si intensificano le azioni di sciopero. Dopo la conclusione del programma di 8 ore di astensione articolata che avverrà il 30 dicembre, la FLM ha già proclamato un ulteriore sciopero articolato, questa volta di 24 ore, da effettuarsi dal 2 al 20 gennaio. Nel frattempo, il giorno 8 si avrà un nuovo incontro con l'Intersind, mentre l'11 sono fissati quelli con la Federmeccanica e la Confapi.

EDILI — Fase probabilmente decisiva nella vertenza contrattuale di 1.200.000 edili. Nell'ultimo incontro di venerdì 22 le parti (delegazione sindacale e padronato ANCE) sono giunte infatti ad una ipotesi di intesa di massima attorno a questioni decisive del contratto, quali il salario annuo garantito, l'abolizione del cottimismo e la regolamentazione del subappalto, i livelli di contrattazione. E' possibile che nella prossima sessione, fissata per i giorni 3 e 4 gennaio, le parti giungano a formulare (dopo aver approfondito i punti già discussi e esaminato le altre questioni contrattuali) una ipotesi di accordo complessiva.

STATALI — Avviate le trattative con il governo sulla piattaforma rivendicativa e la riforma della pubblica amministrazione. Le parti sono ancora molto distanti sulle richieste presentate dalle Federstatali, tuttavia un nuovo incontro con il ministro Gava è stato fissato per mercoledì 10 gennaio.

POSTELEGRAFONICI — I 180 mila lavoratori del settore sciopereranno il 12 e 13 gennaio per protestare contro la «situazione determinatasi a seguito del rifiuto del governo ad aprire una seria trattativa in ordine alle comuni richieste sulla riforma aziendale e sul nuovo ordinamento del personale».

Indagine operaia sull'ambiente e l'organizzazione del lavoro

COME PROTEGGERE LA SALUTE DENTRO LA FABBRICA INQUINATA

I lavoratori dell'azienda metalmeccanica «Bertolini» hanno chiesto l'intervento del Centro di medicina del lavoro del Comune e di quello di igiene mentale della Provincia - In un opuscolo i risultati dell'inchiesta

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 26

«*L'inchiesta* — ci ha detto un operaio della Bertolini — *è stata un grande momento di vita democratica in fabbrica perché tutti assieme abbiamo individuato quello che non va bene nell'ambiente e nell'organizzazione del lavoro e abbiamo potuto così indicare le soluzioni per lavorare meglio, per stare meglio in fabbrica*».

Si tratta di un'inchiesta sulla salute in fabbrica svolta nell'industria metalmeccanica Bertolini di Reggio Emilia. E' un'azienda di circa 300 operai che produce pompe e motofalciatrici.

L'inchiesta è stata voluta dal Consiglio di fabbrica che, d'accordo con i sindacati di categoria e dopo aver consultato tutti i lavoratori dell'azienda, ha chiesto l'intervento in fabbrica del «Centro comunale di medicina del lavoro» e del «Centro di igiene mentale» della Provincia. Il fine dell'indagine era quello di approfondire i problemi della salute per preparare con migliore cognizione di causa la piattaforma rivendicativa nella lotta contrattuale del '72.

Si volevano ricercare i fattori di nocività psicofisica riguardanti la vita all'interno della fabbrica.

La direzione dell'azienda in un primo tempo si oppose a questa iniziativa contestando il diritto dei tecnici e degli operatori del Comune e della Provincia di entrare in fabbrica in quanto il controllo della situazione ambientale spetterebbe soltanto ad alcuni enti pubblici specializzati quali l'Ispettorato del lavoro o l'ENPI. L'inchiesta viene fatta ugualmente. I tecnici del Centro di medicina del lavoro e del Centro di igiene mentale entrano in fabbrica. Ma a fare l'indagine sono stati soprattutto gli operai. Hanno partecipato all'elaborazione del metodo d'indagine e hanno controllato le tappe del lavoro che in pratica è avvenuto attraverso una serie di interventi di gruppo e di dibattiti a cui tutte le maestranze hanno partecipato in modo attivo.

Esclusione

I risultati dell'inchiesta sono stati raccolti in questi giorni in un opuscolo a cura della Provincia e del Comune di Reggio Emilia e viene ora diffuso in tutte le fabbriche reggiane. Vuole essere un'indicazione, uno stimolo per tutti gli altri lavoratori: per difendere la loro salute sul luogo di lavoro.

Che cosa è venuto fuori dall'inchiesta alla Bertolini di Reggio Emilia? Sono state individuate prima di tutto questioni ambientali di ordine generale come l'inadeguatezza e l'errata disposizione dei locali dell'azienda (i vari reparti di produzione, la mensa, gli spogliatoi, i servizi igienici). Ciò trova origine — hanno sottolineato gli operai — in un modo di concepire l'ambiente di fabbrica senza pensare minimamente a tutelare la salute di chi vi lavora, per cui anche a livello di progettazione l'unica preoccupazione è quella di strutturare l'ambiente secondo una logica che esclude il «fattore uomo».

L'inchiesta ha affrontato poi i vari reparti: «macchine», «montaggio», «saldatura-carpenteria-prototipi», «magazzini». Sono così venute fuori le vere cause che minacciano la salute psicofisica dei lavoratori. Nel reparto macchine, ad esempio, si usa un olio refrigerante che provoca eczemi alle mani, bruciore agli occhi e reazioni allergiche su tutto il corpo. La monotonia e la ripetitività dei gesti comportano inoltre esaurimenti nervosi, apatia, insofferenza, automatismi ossessivi.

Nel reparto «montaggio» invece, oltre a un rumore ossessionante, vi è una forte presenza di polveri che causano asma bronchiale, irritazioni alle vie respiratorie, alla pelle, arrossamento agli occhi, cattiva digestione. Disagi psicologici sono inoltre causati dal ruolo puramente passivo ed esecutorio che i lavoratori svolgono: si tratta di aumento dell'eccitabilità, insonnia, stanchezza nervosa, diminuzione dell'attività sessuale e della memoria, tensione continua e in alcuni casi anche ulcere.

Nel reparto «saldatura-carpenteria-prototipi» il rumore è stato definito un «inquinante micidiale a livello di sistema nervoso». Il rumore è causato dalle mole, dai materiali ferrosi scaricati a terra senza alcun rispetto per l'udito («*Tanto la roba non si rompe* — hanno sottolineato gli operai — *e il padrone non è danneggiato*»), e da un compressore che fornisce aria compressa a tutta la fabbrica.

Nel reparto «magazzini» sono stati individuati tra l'altro, causati dall'ambiente e dell'organizzazione del lavoro, tosse, raffreddori, bronchiti, intorpidimento alle mani, bruciori agli occhi.

Sono soltanto alcuni esempi dei disturbi accertati. Gli operai, tutti, ne hanno discusso a lungo. Hanno capito che la fabbrica, il lavoro è la causa dei loro disturbi. «*Non lavoriamo otto ore al giorno, ma 24* — hanno detto molti — *perché la notte siamo ossessionati da sogni e incubi che riguardano la fabbrica*». E un altro: «*Tutta la notte sento il rumore della fabbrica che mi fa impazzire*».

Quasi tutti hanno ammesso una riduzione di attività sessuale del 30-40 per cento. Molti hanno detto che notano in loro una «regressione» a livello infantile, fanno ragionamenti privi di senso con il solo scopo di sfogarsi, di far passare il tempo, di vincere la monotonia. I disturbi organici poi, sono parecchi e interessano tutto il corpo: gli apparati respiratorio, digestivo, cardiocircolatorio, osteoarticolare, la pelle, gli occhi, l'udito.

Le richieste

Dall'inchiesta è uscita una piattaforma rivendicativa che il Consiglio di fabbrica ha presentato alla direzione dell'azienda. Sono richieste precise. Per l'ambiente si chiede di adeguare certi impianti e di predisporne altri. Per ogni tipo di disturbo viene indicato il rimedio. Per il rumore, ad esempio, si propongono pause, isolamenti con materiale fono assorbente, diverse dislocazioni delle macchine.

Stesse richieste precise anche per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro: libera scelta di fare o meno i turni, autoridurre e autoregolare i ritmi, introdurre la rotazione per evitare la monotonia, ecc.

Richieste vi sono anche per rendere più soddisfacente il lavoro: l'operaio deve conoscere le macchine sulle quali lavora, diversi rapporti con i capi e altro.

Vi sono poi proposte particolari, sia per l'ambiente che per l'organizzazione del lavoro, che riguardano reparto per reparto. Una marea di richieste, precise, documentate, per lavorare meglio.

«*L'esperienza con gli operai della Bertolini* — ci ha detto un medico del Centro di igiene mentale della Provincia, Gianni Mastrangeli — *è stata un momento essenziale non solo per loro stessi, che hanno utilizzato i tecnici in un piano articolato di lotta da essi gestita, ma anche per i tecnici che devono saper curare e per saperlo devono conoscere e imparare ciò che nella scuola non è stato loro insegnato. E' necessario dunque costruire intanto le alternative di assistenza e prevenzione.*

«*L'ente locale deve essere la leva per il rilancio della lotta per la riforma sanitaria e per la conquista di un trattamento della salute basato sulla prevenzione. L'inchiesta fatta alla Bertolini impegna tutti, operai, sindacati, tecnici ed enti locali, a lottare per la salute*».

Domenico Commisso

LE PROPOSTE DEL CNB PER LO SVILUPPO DEL SETTORE

Le Regioni strumento decisivo per superare la crisi bieticola

Nella vicenda della condanna dei «baroni» dello zucchero a Bruxelles secondo il Consorzio Nazionale di Bieticoltori (CNB) emergono con più chiara evidenza le gravi responsabilità del governo italiano, sulla cui complicità i monopoli saccariferi hanno potuto costruire un sistema di potere parassitario e antidemocratico, che ha colpito gli interessi dei bieticoltori, dei lavoratori e dei consumatori e che ha portato la nostra bieticoltura ad una crisi senza precedenti.

«Il programma di espansione della bieticoltura italiana, particolarmente nel Mezzogiorno, se vuole corrispondere alle pressanti esigenze del mercato nazionale e divenire fattore propulsivo dello sviluppo agricolo ed economico, non può prescindere — è scritto in un documento del Consiglio del CNB — dalla sconfitta dell'attuale politica governativa e dal conseguente rovesciamento delle posizioni economiche e politiche che i monopoli mantengono nel settore.

«Il grande movimento unitario e antimonopolistico sviluppatosi nei mesi scorsi, che ha visto come protagonisti le stesse confederazioni sindacali, ha chiaramente presentato le linee di un programma di sviluppo e di riforma nel settore bieticolo saccarifero, indicando nelle Regioni lo strumento decisivo e insostituibile per una programmazione democratica dello sviluppo bieticolo e saccarifero, da attuarsi con la partecipazione attiva dei contadini, dei lavoratori e delle loro organizzazioni professionali e sindacali».

Tale programma di sviluppo può essere così sintetizzato:

1) il passaggio alle Regioni della gestione dei contingenti di produzione di zucchero, la cui destinazione deve innanzitutto corrispondere alle scelte della programmazione zonale e regionale dello sviluppo bieticolo ed agricolo in collegamento con l'iniziativa autonoma dei bieticoltori, dei lavoratori e delle loro organizzazioni;

2) la rapida stipulazione di un accordo interprofessionale unitario e nazionale che, superando la politica deleteria degli accordi separati, rafforzi il potere contrattuale dei bieticoltori e contribuisca a creare la fiducia necessaria per aumentare gli investimenti bieticoli in occasione delle prossime semine;

3) la costituzione di un fondo nazionale da attuarsi mediante gli aiuti di adattamento, i fondi della cassa conguaglio e appositi finanziamenti del governo, il quale, debitamente ripartito per regioni bieticole, deve avere come obiettivo fondamentale lo sviluppo della bieticoltura, della meccanizzazione unitamente alla costituzione dell'Istituto nazionale per la ricerca genetica e la sperimentazione;

4) il blocco del processo attuale di ristrutturazione concentrazione monopolistica e l'avvio di un processo alternativo di ristrutturazione democratica che si ponga, come scelta prioritaria, lo sviluppo di impianti di trasformazione direttamente gestiti da cooperative di produttori.

Le pompe chiuse anche il 31 dicembre

UN NUOVO REGALO DEL CENTRO-DESTRA AI PETROLIERI

Mentre stanno per ottenere ulteriori benefici, i grandi padroni si fanno forti della politica del governo per trasferire sui contribuenti i costi della pletorica distribuzione e per negare il giusto compenso al personale

La chiusura delle pompe di benzina iniziata prima di Natale è stata seguita dalla quasi totalità della categoria, la quale va aumentando la propria compattezza e la coscienza del contrasto di interessi che la oppone alla politica delle società petrolifere. Queste, infatti, cercano di trasferire i costi di distribuzione sui contribuenti, con l'avallo del governo, negando al tempo stesso un giusto compenso per il lavoro degli addetti alle pompe. Il ministro dell'Industria — in passato, il dc Gava, ora il socialdemocratico Ferri — tiene le fila di questo giuoco e si appresta, nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, a presentare un altro provvedimento a favore delle società petrolifere. Si tratterebbe questa volta di un regalo, decretato con procedura urgentissima, di diverse lire per ogni litro di benzina. Il ministro non è invece intervenuto per evitare il disagio agli automobilisti.

E' attraverso lo Stato che si finanziano non solo gli elevati profitti dei petrolieri — tutte le società petrolifere internazionali presentano quest'anno aumenti di profitti — ma persino i loro sprechi, il loro rifiuto di aderire alla programmazione degli impianti. L'Ente nazionale idrocarburi, anzichè servire di strumento per far risparmiare l'economia italiana, viene spinto ad allinearsi a questa situazione.

L'azione dei benzinai termina oggi ma potrebbe essere ripresa il 31 prossimo. Quanto al governo, è al Parlamento che dovrà rispondere del suo operato in campo petrolifero, avendo il PCI dichiarato la propria ferma opposizione alla politica dei «regali».

Sul territorio nazionale sono stati costruiti 40.000 punti vendita di carburante che distribuiscono, in media, appena 300.000 litri di benzina all'anno. Gli investimenti, che superano i 500 miliardi, sono fatti pagare all'utente; le stesse spese di gestione rappresentano un ulteriore aggravio perché il gestore deve trarre, dalle piccole quantità di prodotto venduto, il necessario per vivere e per pagare le spese, tasse incluse.

Il problema non può essere circoscritto alla volontà del governo di «rinunciare» a parte delle 121,50 lire che «trattiene» per ogni litro, sotto forma di imposte e tasse; al minimo aumento del prezzo del greggio o degli altri costi la situazione si riprodurrebbe.

L'unica alternativa è rappresentata dalla programmazione del complesso apparato che opera nel settore petrolifero; l'intervento nazionale è indispensabile se si vuole operare perché questa importante fonte energetica sia veramente al servizio della collettività.

I programmi dei porti di sbarco, delle raffinerie e dell'apparato distributivo debbono venire regolati da precisi orientamenti politico-economici che, abbandonati i principi del massimo profitto, consentano di offrire al costo più basso i necessari servizi.

Sino ad oggi si è seguito un processo opposto. La costruzione di un numero esageratamente elevato di impianti per la distribuzione è la conseguenza di una battaglia concorrenziale fra gruppi monopolistici le cui spese, oggi, si vogliono accollare alla comunità.

Gli investimenti per depositi e raffinerie non possono, quindi, essere presentati come costi di gestione anche perché una parte del greggio lavorato nelle raffinerie italiane viene dirottato su altri mercati.

La mastodontica struttura è per gran parte una spesa non necessaria, i cui costi vengono fatti ricadere sulla economia nazionale e sulla collettività.

Seguendo questo criterio non può apparire strano che nei calcoli elaborati dal Comitato Interministeriale Prezzi trovi posto il costo delle spese pubblicitarie che incidono, con un aumento di 60 centesimi, su ogni litro di benzina super, pari ad un costo annuo di oltre sette miliardi di lire.

Il governo ha invitato l'opposizione a documentarsi presso l'Azienda di Stato (AGIP) per convincersi circa il fondamento della proposta di regalare questi miliardi ai petrolieri.

Si deve dire con chiarezza che l'AGIP, forte dei privilegi goduti, è stata la prima azienda ad imboccare la strada che ha portato il settore ad avere strutture improduttive.

Le grandi stazioni di servizio, le cui spese di impianto superano i 20/30 milioni, sono oggi utili quanto un piccolo chiosco, per il quale vengono spese 700/800 mila lire, in quanto la media erogata è bassissima anche in questi imponenti punti di vendita.

Infine va sottolineato il fatto che un incentivo a creare questa incredibile e dispendiosa struttura è stato determinato da spinte parassitarie e dal basso costo della mano d'opera impiegata.

L'acquisizione di una concessione o autorizzazione per la lavorazione e distribuzione di carburanti ha costituito la creazione di una rendita per i titolari che «affittano» o «vendono» tale concessione o autorizzazione a compagnie petrolifere ed a grossisti.

Si fa quindi «mercato» di un permesso che viene riconosciuto in funzione di un servizio.

I concessionari a loro volta possono concedere «gratuitamente» in gestione a terzi l'uso degli impianti di distribuzione sollevandosi da gravosi obblighi salariali.

Si ha così la formazione di una categoria di «cosiddetti» lavoratori autonomi che svolgono l'attività in condizioni di reale sottosalario.

In queste condizioni la costruzione di un numero sempre maggiore di impianti è favorita perché gli ammortamenti e le spese di manutenzione sono relativamente onerose e possono sempre essere fatte ricadere sull'utente.

Si rende quindi necessario un approfondito esame del problema e soprattutto un preciso intervento del Parlamento per dirigere e coordinare una politica nazionale del petrolio, rifiutando ulteriori concessioni alle società petrolifere.

Enrico Legnari

RAGGIUNTO L'ACCORDO DOPO 5 MESI DI LOTTA

Per i bancari sciolti positivamente i nodi più difficili

Riguardano gli organici, l'automatismo delle carriere, l'orario di lavoro e le retribuzioni - Una dichiarazione di Tullio Rimoldi

I 150 mila bancari hanno dunque conquistato il nuovo contratto: l'ipotesi di accordo — che i sindacati hanno giudicata positivamente — è stata raggiunta sabato notte al ministero del Lavoro tra i rappresentanti dell'Intersindacale e le aziende di credito. La categoria era in lotta dal 20 luglio scorso, data in cui fu aperta formalmente la vertenza.

I punti qualificanti dell'ipotesi di accordo — che adesso dovrà essere approvata dalle assemblee dei lavoratori — riguardano gli organici, l'automatismo delle carriere, l'orario di lavoro e le retribuzioni. Innanzitutto per l'orario viene stabilita l'abolizione del servizio pomeridiano agli sportelli (a partire dal 1. marzo '73), la riduzione di un'ora settimanale per gli autisti e per il personale ausiliario e di 1/4 d'ora per tutti gli altri.

Per la carriera vengono poste le basi per realizzare una disciplina di avanzamento che consentirà ai lavoratori di ottenere passaggi automatici alle qualifiche superiori. L'impiegato di 1ª categoria potrà così arrivare fino al grado di vice capo ufficio. Analoga procedura varrà per l'impiegato di 2ª categoria, per il commesso e per l'ausiliario.

Per gli organici viene deciso che i sindacati discuteranno ogni 6 mesi i problemi relativi, in considerazione anche dei ritmi e carichi di lavoro. Per la prima volta i sindacati avranno il diritto di controllare i libri dello straordinario.

Per l'inquadramento viene stabilito che le conquiste ottenute attraverso i contratti integrativi aziendali e comunque in più banche, vengano applicate anche ai dipendenti dei piccoli istituti.

Le aziende si impegnano anche a unificare la scadenza dei contratti dei funzionari con quella degli altri dipendenti. Infine, per quanto riguarda le retribuzioni, ci sarà un aumento di 20 mila lire uguale per tutti.

Sull'ipotesi di accordo diamo una dichiarazione del compagno Tullio Rimoldi, segretario nazionale della FIDAC CGIL:

«I nodi più difficili, in corrispondenza delle richieste maggiormente qualificanti della piattaforma presentata dai bancari, sono stati sciolti.

«I punti di maggior rilievo conquistati riguardano l'organizzazione del lavoro. Essi segnano una netta sconfitta della linea padronale che si era arroccata su posizioni oltranziste, tendenti ad annullare le conquiste del 1969 ed a condurre in porto un disegno basato sulla mortificazione della spinta dei bancari ad un avanzamento sul terreno del potere e delle condizioni economiche e normative.

«In questa linea vanno inquadrati i risultati positivi raggiunti circa la contrattazione degli organici, dei ritmi e carichi di lavoro, gli automatismi di carriere, l'abolizione degli appalti, la riduzione dell'orario di lavoro, la tutela dell'ambiente e le garanzie sulla sicurezza del lavoro, la sensibile riduzione del lavoro straordinario, l'abolizione dello sportello al pomeriggio, e nuovi criteri per gli inquadramenti. Ci troviamo in presenza di un complesso di acquisizioni che, da un lato, condizionano ulteriormente la discrezionalità padronale nei diversi aspetti della vita nella azienda e, dall'altro lato, aprono ai lavoratori e alle loro organizzazioni nuove possibilità di contrattazione e d'iniziativa nel campo degli organici, delle assunzioni, dell'occupazione.

«Quest'ultimo aspetto è fondamentale poiché lega "l'ipotesi d'accordo" sul contratto alla lotta generale per il lavoro e per lo sviluppo economico, in definitiva alle grandi questioni sociali del Paese, a cominciare dalla questione del Mezzogiorno.

«Nessuno di questi punti così delicati e importanti sarebbe stato, non diciamo raggiungibile, ma neppure ipotizzabile, se la dura lotta dei bancari non fosse stata impostata e condotta — come lo è stato — in maniera unitaria.

«Ciò è vero per l'unità all'interno della categoria ed è vero per il vasto movimento di solidale appoggio determinatosi attorno ad essa da parte di altre categorie».

Tessili: da oggi discussione sulla piattaforma

Cominciano oggi nelle varie industrie tessili le assemblee dei lavoratori che dovranno discutere ed approvare definitivamente la bozza di piattaforma rivendicativa elaborata dai direttivi dei tre sindacati (FILTEA - CGIL, FILTA-CISL, UILIA-UIL) nella riunione svoltasi nei giorni scorsi a Viareggio. Al termine di queste assemblee i sindacati presenteranno la piattaforma, che interessa circa 700 mila lavoratori (tessili, calze, maglie e confezioni).

Dopo tre settimane di dure lotte

Conquistano il contratto i braccianti di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26.

Giusto sotto Natale, e dopo tre settimane di durissime lotte, i braccianti palermitani hanno conquistato il contratto integrativo doppiamente importante: sia cioè per i contenuti normativi e salariali; e sia perché l'accordo sancisce la resa di un pugno di agrari che non avevano esitato a ricorrere ad ogni genere di provocazione pur di alimentare la tensione e sfuggire alla trattativa con quelli che avevano pubblicamente definiti una categoria «privilegiata» di lavoratori.

Con questo di Palermo salgono a cinque gli integrativi provinciali stipulati in Sicilia nel volgere di un mese (prima Catania, subito dopo Siracusa, quindi Enna e Caltanissetta) sull'onda di vivacissime lotte che saldano ovunque la vertenza contrattuale e quella per l'occupazione e i piani di sviluppo agricoli. Le trattative sono ancora aperte a Trapani, Ragusa, Agrigento e Messina con buone premesse di accordi.

Il contratto per i braccianti palermitani prevede aumenti salariali medi del 15 per cento. Vengono inoltre definitivamente annullate le sperequazioni retributive ancora esistenti tra la costa e l'interno: in sostanza l'operaio agricolo delle zone estensive prenderà d'ora in poi, a parità di qualifica, lo stesso salario del bracciante dell'agrumeto. Sancita inoltre la piena funzionalità delle commissioni paritetiche per la gestione del contratto e la contrattazione articolata; e la riduzione della settimana da quaranta e trentasei ore per un numero crescente di operai.

g. f. p.